

pitano del Battaglione universitario alla difesa della Repubblica romana. Ed era rimasto sempre pacifista ed internazionalista. Ma alla garibaldina: pronto sempre a scattare per ogni nazione oppressa che insorgesse per la propria libertà.

Non sapeva capacitarsi che l'Italia una si lasciasse rimorchiare dalle grandi potenze nella loro «politica rubamondi» senza cavarne altro vantaggio che l'odiosità di tutti i popoli. «L'Italia, sorta dal principio di nazionalità, si avvezza ad intervenire armata per opprimere le aspirazioni che erano in noi già contro l'Austria». L'Italia non doveva essere «aguzzina delle nazioni», non doveva creare «sempre maggiore ostacolo all'universale affratellamento.»

Non parlava, evidentemente, di quella Italia che a Monaco, nel 1938, avrebbe stroncato il tentativo di fare della Cecoslovacchia una seconda Austria nel centro dell'Europa e, restituendo le singole nazioni alla propria libertà, avrebbe posto le basi per un effettivo, non utopistico, affratellamento universale. (Il «nuovo equilibrio che permetta finalmente la pacifica collaborazione di tutti i popoli», come precisa il Duce.)

Una delle passioni più forti dello Zamboni fu l'orrore per la vecchia Turchia, della quale sentiva il bisogno che si sbrattasse non solo il Mediterraneo, ma tutto il mondo. I suoi viaggi nell'Oriente diceva di averli compiuti per infiammarsi vieppiù nell'odio contro «il putrido impero ottomano».

Fu anche nella Tunisia ed ebbe licenza di farvi scavi archeologici. Per incominciare aveva scelto Utica, proponendosi di spingere le ricerche più sotto delle rovine romane e delle puniche, fino a interrogare strati più profondi, se là vi furono altre civiltà. La malattia e la morte della madre resero vano ogni progetto.

Della sua dimora a Tunisi egli serbava atroci memorie: vessazioni di governatori gelosi e diffidenti, e lo spettacolo di un «giudizio» (con impiccagione del condannato) che si svolse in maniera selvaggia e di cui ci lasciò una raccapricciante descrizione.

Fin dal 1876, consegnando in Campidoglio la bandiera del Battaglione universitario romano, lo Zamboni esortava l'Italia ad assicurarsi le condizioni della sua espansione commerciale: come non era probabile che gli inglesi se ne andassero dall'Egitto, dall'Algeria i francesi, gli spagnoli dal Marocco, così anche noi dovevamo avere un piè fermo a Tunisi «per non dover temere una nuova rivale Cartagine». (Ironia dei nomi: *Carthage* doveva essere il nome di una nave, per la quale scoppiò poi la nota vertenza fra Italia e Francia)

Nel 1885, lo Zamboni additava all'Italia la Tripolitania con queste parole che avevano del vaticinio: «Dritto retaggio di una guerra a morte, ma necessaria per rompere il blocco del Mediterraneo, la lasceremo ai nostri nepoti, mentre ora si potrebbe evitare andandoci prima dei francesi».

Dopo la conferenza di Algesiras (1906) temeva che ci avrebbe prevenuti la Germania di Guglielmo II, bramosa di «rifarsi con una sorpresa mondiale su Tripoli». E si che la Tripolitania «fu aperta all'Italia e non presa dal suo Governo quando la Francia unanime gridava (1887): Prendetevi Tripoli. Era come una conferenza di Berlino».

Infinite altre volte si udì l'appello di Filippo Zamboni alla riconquista dell'Africa latina, la quale, pur ne' tempi moderni, colonizzata da sudditi italiani, dell'Italia si poteva considerare come «un prolungamento», anzi la «naturale continuazione». E sem-